



GEORGE BEST

L'ULTIMO EROE

RAFFAELE OLIVA

GEORGE BEST

L'ULTIMO EROE

Raffaele OLIVA

Collana: LE LEGGENDE DEL CALCIO

E-BOOK PRODOTTO E DISTRIBUITO DA :

**LENKA BLAHETOVA,
URBONE PUBLISHING**

VIA VESTINSKA 6/B

15300 PRAGA 5

RADOTIN

WWW.URBONE.EU

INFO@URBONE.EU

PRIMA EDIZIONE GENNAIO 2011

ISBN: 978-80-87514-13-9

COPERTINA: BY Lenka Blahetova

© Tutti i diritti di Copyright sono di proprietà dell'Autore

Questo ebook contiene i dati codificati al fine di una protezione in caso di pirateria. Tutti i diritti sono tutelati a norma di legge. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta con alcun mezzo senza l'autorizzazione scritta dell'Autore e dell'Editore. È rigorosamente vietato passare ad altri il presente e-book, né in formato cartaceo né in formato elettronico, né per denaro né a titolo gratuito.



Lo scopo che, si prefigge questa pubblicazione, non è quello di aggiungere cose non dette su George Best, *di lui si è ormai scritto tutto*, ma è quello di far scoprire questo fantastico personaggio ed ineguagliabile talento calcistico a coloro, che ancora non lo conoscono o che ne hanno soltanto sentito parlare o che, *pur conoscendolo*, non hanno ancora visto i filmati dei suoi gol delle sue finte e delle sua classe inarrivabile, a questo si vuole arrivare attraverso i momenti più importanti della sua breve ma intensa carriera, ricordando le sue vittorie, le statistiche e le frasi celebri e quanto di più si possa aggiungere di George Best, che rappresenta un calciatore unico e irripetibile nel panorama del calcio mondiale.

Ci sono calciatori che, incantano a chi li vede giocare ma che svaniscono non appena l'orologio del tempo li costringe a non avere più il fiato di correre dietro ad un pallone.

Ci sono giocatori che, sono ricordati per quello che ha vinto.

Ci sono altri, invece, che sono ricordati per un episodio, per un gol per una parata, per qualcosa di strano di cui sono stati protagonisti.

Ci sono, *però*, giocatori, *pochissimi*, che non saranno mai dimenticati, perché rappresentano il sogno di chi giocatore non è diventato, e che se avesse potuto scegliere chi essere non avrebbero avuto nessun dubbio.

Sarebbe voluto diventare George Best.

Perché George Best ?

Il motivo va di là dalla classe immensa di cui era possesso George, che oltre ad essere stato un giocatore leale, *mai un fallo mai una scorrettezza verso l'avversario, mai una polemica*, ha rappresentato un'epoca, ha inventato un modo di stare in campo uno stile di vita. Aveva tutto per essere assunto come un sogno, era bello, ricco era il calciatore più forte della sua epoca, nonostante ci fossero degli autentici fuoriclasse, era un vincente nonostante non abbia poi vinto molto.

George Best nasce a Belfast, *in Irlanda del Nord*, il 22 maggio del 1946.

Il mito ha inizio quando un osservatore del Manchester United, tale *Bob Bishop*, resta letteralmente senza parole quando vede *George*, allora quindicenne, esordire tra le fila del *Creghag Boy's Club*, squadra di giovanissimi, in occasione di un match contro il *Boysland*, costituito da giocatori più grandi, *Best* stupisce tutti entusiasmando il pubblico e segnando due gol spettacolari.

Bob Bishop non esita a segnalare il ragazzo a Sir *Alexander Matthew Busby* allora allenatore dei Reds.

Ovviamente non ci pensano su molto e di fronte a cotanta abilità lo fanno giungere, in men che non si dica, alla corte della squadra britannica.

Matt Busby, allenatore e manager del Manchester, è al settimo cielo, ma non fa in tempo a rallegrarsi per le prodezze del campione, che in breve deve fare i conti con l'irrequietezza dell'uomo. *Best*, in preda a una nostalgia incredibile, prende il primo traghetto per Belfast e torna a casa. Lo stesso Busby si reca personalmente a riprenderlo e a convincerlo di tentare di nuovo l'avventura, riuscendo perfettamente nel suo intento.

Best va a dar man forte a una squadra stellare, formata già da campioni del calibro di *Bobby Charlton* e *Denis Law*, e contribuendo a vincere tutto in Europa.

Gli ultimi trenta giorni del 1963, in Inghilterra, furono scossi dalla Beatlemania, che esplose delirante e prepotente per non fermarsi mai più.

Il 29 novembre 1963 infatti i “quattro ragazzi, che scioccarono il mondo” pubblicarono il singolo “I want to hold your hand”.

La canzone, che fu composta al pianoforte da Lennon e McCartney in uno scantinato di Wimpole Street, fu un successo di tali proporzioni (*quindici milioni di copie vendute*), che i Beatles divennero di lì a breve la band musicale più famosa del pianeta.

Nello stesso periodo, a Manchester, *un ragazzino di diciassette anni*, originario di Belfast, si apprestava ignaro a diventare celebre quanto i Beatles, destinato ad esser eletto il più grande giocatore di football mai visto sui campi anglosassoni, icona di un’epoca, in cui tutto sembrava possibile, in una nazione, l’Inghilterra, che a metà degli anni Sessanta è l’ombelico del mondo, fonte ed ispirazione di nuove tendenze in moltissimi campi, tra i quali la moda, la musica, la tecnologia e ovviamente il football.

George Best arrivò alla corte di Matt Busby nell'estate del 1961.

Celebre il famoso telegramma che, l'esperto Bob Bishop, *talent scout del Manchester United in Irlanda del Nord*, spedì al manager scozzese definendo Best “*a genius*”.

Due timidi anni di apprendistato all'Old Trafford, poi il padrepadrone dei Red Devils fece esordire il Belfast Boy in prima squadra il 14 settembre 1963, in un match vinto 1 a 0 contro il West Bromwich Albion.

Il giovane nord-irlandese andò bene, lasciando intravedere alla gente dell'Old Trafford le sue enormi potenzialità tecniche, ma nonostante la buona prestazione, il buon Busby, forse, nel timore di caricare il ragazzo di troppa pressione psicologica, lo riconsegnò di fatto alla squadra riserve senza concedergli altre apparizioni in Football League.

Geordie, così come era conosciuto familiarmente tra gli amici a Belfast nel suo quartiere di Cregagh, prese la decisione di Busby, con relativa filosofia, conscio del fatto che la stagione successiva ci sarebbero state altre opportunità per dimostrare il proprio valore ed entrare così in pianta stabile in prima squadra.

L'imprevedibile però era dietro l'angolo e la vita di George, in quei ultimi giorni del 1963 stava cambiando per sempre.

Durante il tradizionale tour de force natalizio, il Manchester United ricevette due sonore ed inaspettate sconfitte: la prima, il 21 dicembre per 4 a 0, al Goodison Park contro l'Everton, la seconda nel boxing day del 26 dicembre, quando il Burnley si impose clamorosamente per 6 a 1.

Appena quarantotto ore dopo la debacle del Turf Moon, il calendario mise nuovamente di fronte ai red devils i claret and blue.

Matt Busby, preoccupato della condizione psico-fisica dei suoi giocatori, cercò di dare una scossa positiva all'ambiente e decise, a sorpresa, di inserire tra i titolari due ragazzini senza esperienza:

Willie Anderson, 16 anni, *all'esordio assoluto*, e George Best, 17, *alla seconda apparizione*.

George apprese della pesante sconfitta dello United contro il Burnley nella sua casa di Belfast, dove stava passando le feste natalizie con la famiglia.

Il 27 dicembre, appena quindici ore prima del match contro il Burnley, al numero 16 di Burren way (*casa di Dickie e Anne Best, genitori di George*) venne recapitato un telegramma urgente in cui si “richiedeva” l'immediato rientro all'Old Trafford di Geordie.

Sulle prime in casa Best ci fu incredulità, poi il padre di George sentenziò, che la comunicazione significava, che il figlio avrebbe giocato.

George invece frenò gli entusiasmi sostenendo, che non voleva lasciare la sua amata famiglia nel bel mezzo delle festività, senza peraltro avere la minima certezza di giocare.

Si decise così di chiamare il club, George chiese a papà Dickie, di telefonare al club trainer Jack Crompton, uno dei fedelissimi assistenti di Busby ed ex glorioso portiere dello United tra il 1944 e il 1956, questi confermò le speranze di veder scendere in campo il ragazzo, aggiungendo anche, che dopo la gara, George avrebbe potuto tranquillamente far ritorno a casa, per festeggiare l'ultimo dell'anno.

Sentendo le parole di Crompton il duro Dickie sobbalzò e un po' disorientato sul da farsi rispose: <<*Se lei mi dice questo io devo venire a Manchester con il mio ragazzo...Ma...>>.*

<<*Don't worry, Mr.Best...*>> lo interruppe il club trainer, <<*Rimanga pure con la sua famiglia, ci saranno molte altre gare per vedere suo figlio all'opera*>>.

Dickie riattaccò la cornetta del telefono e gli tornarono in mente in una volta sola, tutte le volte, quando in passato aveva dovuto tranquillizzare l'ansia della moglie, mentre si incamminava verso il campetto di calcio vicino casa, ogni volta che il suo ragazzo sembrava sparito nel nulla di Belfast.

28 Dicembre 1963 Manchester - Old Trafford – ore15:00

Manchester United - Burnley

Il 28 dicembre 1963, giorno del match contro il Burnley, il Manchester Evening News analizzava a margine della presentazione della gara, che Boy Best era sì promettente e talentuoso ma troppo giovane per una gara così delicata, avanzando non troppo velatamente i rischi di Busby nello schierare contemporaneamente due giovanissimi senza esperienza.

Stesso approccio al match ebbe News of the World, anche se quest'ultimo, dopo gli scontati interrogativi, si augurava un immediato e luminoso futuro per i due ragazzini.

Le due squadre scesero regolarmente in campo dinanzi ad un Old Trafford stracolmo (54 mila presenti) e pronto a dare il solito caloroso sostegno alla squadra di casa.

Matt Busby schierò in attacco lo scozzese David Herd e il gallese Graham Moore, con a sostegno Bobby Charlton e sulle fasce le “new entry” Best (*a destra*) e Anderson (*a sinistra*).

Il veterano Paddy Crerand con il solito compito di vigilare in mezzo al campo e Foulkes a guidare la difesa con David Gaskell tra i pali al posto dell'infortunato eroe di Munich 58 Harry Gregg.

Il Burnley si presentò con la stessa formazione schierata due giorni prima, con il numero due Elder sulle tracce del giovane Best.

Alexander Elder, quasi ventiquattrenne, era all'epoca uno dei più promettenti difensori nel panorama calcistico anglosassone, nord-irlandese proprio come Best e già nel giro della nazionale maggiore, con il quale collezionò in carriera quaranta presenze, tre in più dello stesso Best.

Curiosamente Elder, originario di Lisburn, era cresciuto calcisticamente nel Glentoran FC, club di famiglia per George, seguito e tifato da bambino grazie soprattutto alla passione dell'amatissimo nonno.

Il match non ebbe storia sin dalle primissime battute: segnarono per lo United Herd e Moore, entrambi due volte, e poi proprio Belfast Boy, che quel giorno realizzò la sua prima rete in campionato con un destro fulmineo dal limite dell'area, applaudito a scena aperta dall'intero Old Trafford.

Finì 5 a 1 per lo United, che vendicò ampiamente la pesante sconfitta del boxing day.

Pat Crerand dichiarò poi in seguito ricordando il grande match di Best: *<<Elder era un ottimo difensore, così come Angus, ma quel giorno George era velocissimo, imprevedibile, sembrava volasse e li annientò completamente>>.*

Bobby Charlton aggiunse: *<<Ricordo, che ad un certo punto della gara John Angus fu spostato nella zona di George a dar sostegno difensivo ad Elder, che era in enorme difficoltà su Best. Neanche in due riuscirono a fermarlo...>>*

Quel giorno George Best divenne George Best, il predestinato.

La sua fu una partita praticamente perfetta: attaccò con tutte le sue immense qualità tecniche, in maniera potente, veloce, imprevedibile, usò la testa ma anche il cuore e l'istinto tipico degli eletti dal Dio del pallone, corse concentrato senza mai fermarsi, realizzando un gran goal e numerosi cross che, sembravano disegnati per quanto erano ben calibrati, non disdegnò neanche i contrasti duri e i rientri difensivi, sovrastando comunque in ogni occasione difensori e centrocampisti avversari.

Entusiasmò l'Old Trafford, che quel pomeriggio lo elesse ad unanimità a figlio prediletto.

Seduto in panchina, osservando quel ragazzo imprevedibile, che correva tenendo stretto il polsino della maglia, Matt Busby ripensò al telegramma dell'amico Bishop e si convinse di aver veramente trovato un genio.

Ben presto tutta la Gran Bretagna s'inchinò al talento cristallino di Best rendendolo immortale.

Il giorno dopo la gara, così come gli era stato promesso, Geordie riprese il solito treno per Liverpool e poi il solito traghetto diretto a Belfast.

La sua famiglia lo accolse a braccia aperte, l'eco della sua grande partita, era giunto fino a Burren way, quel giorno infatti il Belfast Telegraph raccontava con enfasi la nitida vittoria del Manchester United, con sullo sfondo la foto in bianco e nero di un sorridente 17 enne locale.

George Best

- ala, attaccante -

Luogo di nascita:	<i>Belfast</i>
Squadra nazionale:	<i>Irlanda del Nord</i>
Altezza	<i>1.75</i>
Peso	<i>69</i>
Data di nascita:	<i>22 Maggio 1946</i>
Età:	<i>59</i>
Carriera al Manchester United:	
Stagioni:	<i>11</i>
Apparizioni:	<i>470</i>
Goals:	<i>179</i>
Media Goal:	<i>0.38</i>
Prima apparizione:	<i>14 settembre 1963, all'età di 17 anni</i>
Ultima apparizione:	<i>1 gennaio 1974 all'età di 27 anni</i>
Anni al Manchester United:	<i>10.3 anni</i>
Prima Partita:	<i>Sabato 14 settembre 1963</i>
Primo Goal:	<i>Sabato 28 dicembre 1963</i>
Ultima Partita:	<i>Martedì 1 gennaio 1974</i>
Ultimo Goal:	<i>Sabato 15 dicembre 1973</i>